

HOLDOVERS - LEZIONI DI VITA (THE) THE HOLDOVERS

Regia: **Alexander Payne**

Interpreti: Paul Giamatti (Paul Hunham), Dominic Sessa (Angus), Da'Vine Joy Randolph (Mary), Carrie Preston (Lydia Crane), Tate Donovan (Stanley)

Genere: Commedia/Drammatico - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2023 -

Soggetto: David Hemingson - **Sceneggiatura:** David Hemingson - **Fotografia:**

Egil Bryld - **Musica:** Mark Orton - **Montaggio:** Kevin Tent - **Durata:** 133'

Produzione: David Hemingson, Bill Block, Mark Johnson per CAA Media Finance -

Distribuzione: Universal Pictures (2024)

Il film di cui innamorarsi, quest'anno, lo ha realizzato Alexander Payne. Con i toni agrodolci che lo contraddistinguono, i paradisi amari in cui vivere, i sogni infranti di chi affronta fasi diverse della propria esistenza. Payne è un cantore dell'America profonda, un amante del viaggio, a cui piace giocare con il cinema.

Dietro a "The Holdovers - Lezioni di vita" sembra esserci un film famoso degli anni Ottanta: "Breakfast Club" di John Hughes. Era la storia di cinque studenti un po' troppo esuberanti, costretti per punizione a passare più tempo del previsto tra le grinfie del preside. Veniva affidato loro un tema: 'Chi sono io?'. "The Holdovers" sembra essere la risposta a quella domanda, ribaltando anche la struttura di "L'attimo fuggente" di Peter Weir.

È come se uno di quei ragazzi fosse cresciuto, e adesso facesse l'insegnante in una 'high school' immersa nella neve. Sfoga le frustrazioni sulle sue classi, non lo sopporta neanche il suo capo. Intanto si avvicinano le vacanze di Natale, e lui viene scelto per sorvegliare chi non può ritornare a casa. Nasce un'improbabile famiglia, che segnerà la maturazione di ogni personaggio.

A fare da sfondo sono gli anni Settanta, qui opposti a quelli portati in scena da Paul Thomas Anderson in "Licorice Pizza". In quella Città degli Angeli splendeva il sole, sbocciava la passione, anche per il cinema. Qui Payne invece lavora sulle emozioni trattenute, sui cieli plumbei, sugli spazi chiusi. Stanze e corridoi sono deserti, i protagonisti sembrano fantasmi. Cronaca di una vita rimossa, mai vissuta.

La malinconia del passato si fonde con i rimpianti, con i traumi nascosti, con le battaglie che si portano avanti silenziosamente ogni giorno. Potrebbe essere un prequel di "Sideways - In viaggio con Jack", poco prima che l'anima on the road si scateni. O l'epilogo di "Nebraska", nel momento in cui il rapporto genitoriale raggiunge il suo compimento. In fondo lo sappiamo, le vicende di Payne appartengono agli amori che non hanno respiro, ai lutti, alla paternità reale e putativa.

"The Holdovers" rappresenta una delle vette di Payne, che brilla dopo l'opaco "Downsizing - Vivere alla grande". Paul Giamatti regala una delle migliori interpretazioni di sempre. Diventa l'immagine di un'America miope, oppressiva, che avrebbe bisogno di riscoprire sé stessa. In un'indagine sull'attualità, sulle sue contraddizioni, sui desideri mai concretizzati. Da noi, in anteprima, al Torino Film Fest.

Rivista del Cinematografo - Gian Luca Pisacane - 01/12/2023

Vent'anni dopo "Sideways", Alexander Payne ritrova Paul Giamatti in un film dolceamaro, intelligente e caustico quanto basta per eludere il sentimentalismo. Giamatti, attore di tutti i 'secondi piani,' coltiva l'arte dell'anonimato e rivendica ancora una volta un ruolo che gioca alla perfezione: valorizzare il partner. Se in "Rock of ages", per citarne uno, era Tom Cruise, è a Dominic Sessa che questa volta rende servizio. A immagine del suo personaggio, insegnante di professione, misantropo per natura, Giamatti non fa che 'passare' nel film servendo la replica a un giovane attore installato nel suo ruolo. Quasi praticassero discipline diverse, il primo è congelato nelle sue abitudini e dentro un décor innevato, incapace di muovere un passo fuori dalla scuola, il secondo incarna tutta la vita davanti e la smania di andare. Dominic Sessa possiede queste virtù in misura supremamente cinematografica, senza forzature, mentre cerca una via d'uscita. Si tratta di vivere per lui e il programma passerà per due momenti contrari, uno stanziale (la permanenza nel pensionato) e uno itinerante (il viaggio a Boston). A piedi o in macchina, il film non riserva nessuna sorpresa nel suo intrigo, definito soprattutto dalla delicatezza e dalla sensibilità della sua messa in scena.

Il suo grande pregio, insieme alle performance attoriali, sta nel modo in cui si appropria, fin nella forma, dell'intensità erratica dell'adolescenza. Qualificabile come "film di Natale", lo è in un modo completamente differente da "Love Actually" o da "Vacanze di Natale a Cortina". Un film hollywoodiano ne avrebbe fatto probabilmente un marshmallow, Payne fa diversamente mantenendosi in equilibrio tra malinconia ed esultanza, non negandosi mai le emozioni, che appaiono quando non le attendiamo più. È il celebre 'montante emozionale' di Alexander Payne o all'Alexander Payne, che si prende il tempo di introdurre, accompagnare e poi svelare progressivamente i suoi personaggi, il tempo di osservare come opera quel loro inaspettato incontro, aiutandoli e trasformandoli almeno un po'. Anche se tutto li oppone, saranno le rispettive zone d'ombra a nutrire una forma di complicità, perché si può essere soli per scelta e sentirsi comunque soli.

È quello che scoprono tre protagonisti eterogenei: un professore inflessibile, uno studente contestatore e una cuoca che sa il fatto suo. Riuniti loro malgrado, in quel periodo dell'anno in cui brindisi e allegria sono la regola, formano un trio improbabile e una famiglia improbabile 'ricomposta' dall'eterno umanista del cinema americano.

Ode a 'chi rimane indietro', "The Holdovers" omaggia il cinema di Hal Ashby ("Il padrone di casa", "L'ultima corvée", "Oltre il giardino"), a cominciare dalla sua predilezione per gli antieroi e gli emarginati di ogni tipo, e presenta le caratteristiche formali di una produzione dell'epoca (il font dei titoli di testa, le dissolvenze incrociate, le zumate...). Ma non si tratta mai di un esercizio di stile, "The Holdovers" è più sottile e soprattutto più onesto. Sotto la superficie rétro, abbraccia temi atemporali (il conflitto generazionale, l'orrore della guerra, l'isolamento, il lutto, la depressione) e ci invita al viaggio. E noi partiamo, ridiamo, piangiamo, finiamo al tappeto e siamo felici.

MYmovies - Marzia Gandolfi - 01/12/2023



CINEMA TEATRO
DEL BORGO

Galleria P.zza S.Anna – via
Borgo Palazzo – 035 236944
www.sas.bg.it